

«Finestra sul caos», scritti del filosofo su cultura e società  
**Arte e collettività**  
**secondo Castoriadis**

di **ZENONE SOVILLA**

**A**dieci anni dalla morte di uno dei più profondi filosofi del Novecento, resta potente il riverbero delle sue articolate analisi della società, della politica, dell'economia, dell'umanità e della sua dimensione artistica.

Cornelius Castoriadis, greco di nascita (1922) e parigino d'adozione (1945), ha prodotto un pensiero originale sul ruolo dell'immaginario sociale nella fossilizzazione delle dinamiche di potere: superare la convinzione diffusa che le istituzioni derivano da ineluttabilità esterne significa mettere a fuoco la consapevolezza di una emancipazione autonoma da esse. Vuol dire alimentare una dialettica critica, un processo di liberazione permanente in una tensione fra passato, presente e futuro. Nella complessa produzione intellettuale di Castoriadis, troviamo un onesto radicalismo democratico che smaschera le ipocri-

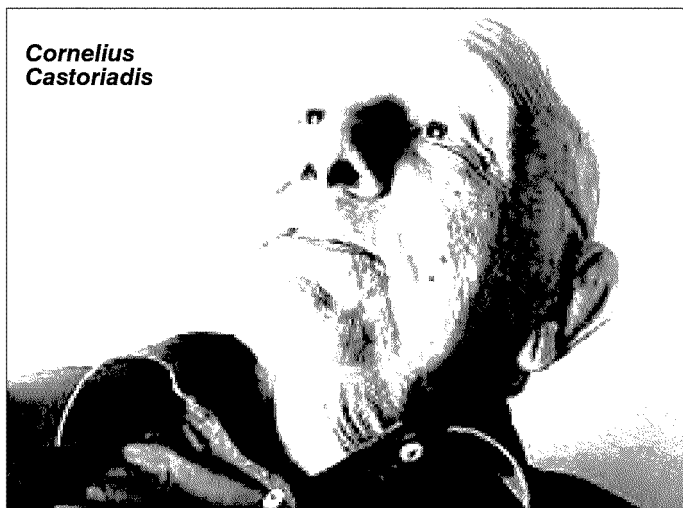
sie e le doppiezze del discorso istituzionale corrente. «Quando qui uso questa parola (democrazia, ndr), io intendo (come faccio sempre) qualcosa che in Grecia come in Occidente è esistita solo come abbozzo, come germe. Il progetto democratico è lo sforzo, ancora incompiuto, di concretare nelle istituzioni, per quanto sia possibile, l'autonomia individuale e sociale. In altre parole, esso procede di pari passo con l'emergere e l'affermarsi della capacità di mettere in discussione le istituzioni e di cambiarle da parte della società stessa», diceva nel 1988, in un dibattito con Octavio Paz, Jorge Semprun e Carlos Barral sul ruolo «politico» dello scrittore.

Arte e cultura nel loro rapporto con la società democratica sono uno degli ambiti di riflessione nei quali Castoriadis ha anticipato le diagnosi attuali sulla crisi di senso, se non sulla vera e propria paralisi della creatività. Un assaggio della radiografia su arte e società si ha, ora, nella raccolta di

scritti risalenti al periodo 1978-1992, «**Finestra sul caos**» (127 pagine, 12 euro), in libreria da pochi giorni, per i tipi di Elèuthera, casa editrice milanese che ha in catalogo anche un altro testo rimarchevole di Castoriadis: «La rivoluzione democratica. Teoria e progetto dell'autogoverno» (a cura di Fabio Ciaramelli). Nella postfazione della nuova antologia, i curatori evocano la denuncia di un'epoca culturale caratterizzata da modalità ripetitive, sia che si tratti di reiterare un gesto di rottura con la tradizione (le false avanguardie) o del saccheggio incoerente delle ricchezze del passato. «L'avanzata dell'ecllettismo, del collage, del sincretismo invertito è soprattutto la perdita dell'oggetto e la perdita del senso, che procedevano di pari passo con l'abbandono della ricerca della forma»: in questa sintesi è percepibile il cedimento del presente che, osserva il filosofo, soffoca sia il passato sia il futuro. Il passato, perché «dove non esiste presente non c'è nemmeno passato».

Il futuro, perché «scompaiono insieme la memoria viva del passato e il progetto di un avvenire valorizzato».

Castoriadis caldeggia un rapporto con il passato non di tipo museale bensì dinamico, «di ripresa e interpretazione»; parimenti illumina la «dimensione collettiva» dell'arte. La «verità» dell'opera d'arte, sostiene, non si trova nell'artista: non esiste creatore senza un pubblico esso stesso creatore. La vera «ricezione» di un'opera nuova «è creatrice quanto la sua creazione». In definitiva, le opere della cultura travalicano l'individuo e attengono alla sfera «privata/pubblica» (aperta a tutti ma libera dall'intervento del potere politico) e «pubblica/pubblica» (quella delle decisioni che valgono per tutti). In questo contesto, le creazioni «sono anche la zavorra dell'identità collettiva», sottolinea Castoriadis, rimproverando il liberalismo e l'individualismo di aver dimenticato questo non insignificante dettaglio.



**Cornelius Castoriadis**

